

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1877

osservare che non vi era che quella poca gente che beveva qualche fiasco di vino. Ad ogni modo questo caffettiere si intese così offeso che venne a Roma a reclamare al questore, ed il questore di Roma gli fece riaprire il caffè 24 ore dopo, riconoscendo che era stato ingiustamente chiuso. La Giunta ha naturalmente chiamato davanti a sè il Jacoangeli, il caffettiere e l'assessore funzionante da sindaco.

Io non ho voluto descrivere alla Camera le impressioni che la Giunta, almeno nella sua maggioranza, ha avuto nelle deposizioni dei testimoni che si sono presentati; non ho voluto descrivere le impressioni che ha provato per le denegazioni ostinate del Mastrofini nè di quelle del Togni, il quale messo a confronto con individui i quali dicevano di averlo veduto e parlato con lui, diceva: non vi conosco. Dirò solamente che questo Jacoangeli è parso alla Giunta un testimone molto credibile; e questi asserì che realmente l'assessore funzionante sindaco di Genzano gli aveva detto di avvertire il caffettiere del pericolo in cui sarebbe incorso ove non avesse cessato di fare voti per il Lenzi. Il caffettiere disse che aveva creduto di fare il suo dovere lavorando per l'uno piuttosto che per l'altro e raccontò alla Giunta come era andato l'affare.

Si chiama il Venanzi sindaco, e costui nega tutto. Messo in confronto col Jacoangeli nega; allora il Jacoangeli, che ripeto, ha tutte le apparenze di credibilità, che pareva un giovane molto serio e molto grave, dichiarò sul suo onore, davanti alla Giunta e davanti al Venanzi, che quella ambasciata gli era stata ordinata, che egli l'aveva fatta, e che nessuno poteva avere il coraggio di smentirlo. Cosicché io ritengo assolutamente provato, che nel comune di Genzano, per parte dell'autorità municipale, vi fossero state pressioni sugli esercenti.

Ma vi è una considerazione di fatto che vale per tutte.

Quali sono state le conseguenze di queste pressioni? Lo vedete dal numero dei voti.

Nella frazione di Genzano, dove sono avvenuti questi fatti (e ripeto che questi sono i soli fatti che noi abbiamo potuto provare perchè degli altri non ci siamo occupati), le conseguenze sono queste: che a Genzano i votanti nella prima elezione sono stati 129, dei quali 115 hanno votato pel duca Sforza Cesarini, e 14 al Lenzi.

Nella seconda votazione i votanti furono 141: a Sforza Cesarini ne andarono 133 a Lenzi 8.

Andiamo innanzi.

Un'ultima deposizione è stata fatta davanti alla Giunta dall'avvocato Coari residente in Roma.

Nelle proteste questo signor Coari era accennato come uomo che conosce molto bene le cose di Fra-

scati. Egli non era elettore del collegio, ma diceva di conoscere bene le cose di Frascati, parte per udito dire, parte per averle viste. Gli domandammo che cosa aveva sentito, ed egli rispose tutto ciò che aveva udito del Mastrofini, del Togni, e le altre cose di cui ho già parlato. Quello che aveva veduto poi era questo: che la sera della elezione, in un'osteria detta la Campana vi erano una gran quantità di elettori che discorrevano, mangiavano e bevevano; e che vi era un individuo, il cui nome ignorava, ma di aspetto piuttosto basso, con la barba nera, e che era indicato come l'ufficiale pagatore del Cesarini.

Sicchè a Frascati, secondo quello che abbiamo letto, secondo le dichiarazioni dei diversi testimoni, si sono manifestate le geste gloriose del Togni e del Mastrofini. Ebbene quale è stato ivi il risultato della elezione? La maggioranza fu in favore dello Sforza Cesarini, la minoranza in favore del Lenzi. Ciò nondimeno, sommati tutti i voti del collegio, risulta il Cesarini superiore al Lenzi per soli 42 voti.

Faccio anche notare che nella prima votazione il Lenzi aveva un numero maggiore di voti del Cesarini, nella seconda votazione poi, questo numero venne a cambiare cioè divenne minoranza pel Lenzi, maggioranza pel Cesarini, ma di 42 voti appena. Questi sono i fatti. È possibile che nella narrazione di tante particolarità non abbia detto tutto, ma dal complesso risulta che quest'elezione è stata viziata. E la Camera noti che non è la prima volta che si reclama contro l'elezione d'Albano. Anche nel 1874 vi fu un vivissimo dibattimento in questa Camera appunto per accuse di corruzione. La maggioranza allora credette di passare avanti e votare la convalidazione; oggi si ritorna alla Camera cogli stessi fatti. La Giunta ha creduto di fare il suo dovere, una volta che essa è convinta che quest'elezione è viziata, e radicalmente viziata nella parte più nobile, cioè nella parte morale, essa non può non venire a confermare davanti a voi le sue conclusioni, cioè che si annulli quest'elezione; e che si mandino gli atti al potere giudiziario indipendentemente dalle persone che qui non sono in causa. Imperocchè dopo un voto della Camera, si penserà ben due volte di rinnovare questi atti che alla maggioranza della Giunta sono parsi deplorabili, rispettandosi così il principio della moralità nelle elezioni.

Mi riservo di riprendere la parola, ove lo creda necessario, per rispondere a quelli che vorranno contraddirmi.

VASTARINI-CRESI. Ho domandato la parola con esempio nuovo, perchè, appartenendo a quella Giunta che nella sua maggioranza chiede l'annullamento dell'elezione di Albano, ardisco di proporre